

## Omicron, individuata una nuova variante in Veneto: ecco cosa significa (e perché queste varianti non devono preoccupare)

di Priscilla Di Thiene



▲ (Credit: Spencer Platt/Getty Images)

*Il virologo Pregliasco: "Non dobbiamo pensare che ogni variante sia una nuova emergenza"*

20 APRILE 2022 AGGIORNATO ALLE 15:27

2 MINUTI DI LETTURA

La rapidità con cui si modifica Sars Cov 2 è pari quasi a quella con cui si diffonde. È stata sequenziata in Veneto, presso il Laboratorio di genetica, citogenetica e diagnostica molecolare dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre (Venezia), una nuova ricombinante della variante Omicron, diversa da XE e XJ, e che comprende porzioni delle sotto varianti di Omicron BA.1 e BA.2 ma con porzioni diverse del genoma. Per ricombinante si intende il risultato di uno scambio di materiale genetico tra due varianti che infettano la stessa cellula, da cui viene fuori una versione ibrida del genoma del virus.

### Individuato in Veneto

Il virus è stato prelevato a marzo da un paziente della provincia veneziana e ad inizio aprile sono stati rilevati altri due casi in provincia di Venezia e Padova. In una nota dell'IZSve si legge: "È stato poi un lavoro di squadra tra i gruppi di lavoro dell'ospedale di Mestre, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSve) e dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) a confermare, mediante analisi bioinformatiche, l'evento di ricombinazione che è avvenuto tra le varianti di Omicron BA.1 e BA.2".

Questo virus chimera è simile ai ricombinati XJ ma si distingue per determinate mutazioni caratteristiche, una nella proteina Orf1a, due in Orf1b, una nella proteina Spike, due in Orf8. Si differenzia anche dalla variante XE, isolata nel Regno Unito e classificata come una ricombinante di Omicron 1 e 2, perché nel ricombinante veneto la prima metà circa del genoma appartiene alla variante BA.1 e la seconda metà alla variante BA.2, mentre nella variante XE la porzione BA.2 rappresenta il 60% del genoma.

"Questo virus è assolutamente instabile, varianti con mutazioni casuali di pezzi di genoma e altre con ricombinazioni di due virus. Ad oggi il significato epidemiologico va però ancora visto", afferma **Fabrizio Pregliasco**, direttore sanitario dell'IRCCS Istituto Ortopedico Galeazzi e professore associato di Igiene Generale e Applicata presso la sezione di Virologia del dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano. "La cosa buona è la capacità tecnica di monitorare, ora ci accorgiamo di piccole variazioni che vanno studiate".

Una delle caratteristiche delle varianti fino ad oggi è stata quella della maggiore contagiosità; con Omicron si è visto che, rimanendo l'infezione nella parte alta dei polmoni, senza arrivare in profondità negli alveoli, è più facile che si propaghi attraverso goccioline infette. Le ultime arrivate poi, XE, XJ e XF, più o meno aggressive ricombinanti di Omicron, stanno modificando anche gli effetti sui contagiati coinvolgendo intestino, stomaco e muscoli.

## **Siamo più preparati**

"La nota positiva è che oggi abbiamo la capacità di individuare, siamo più preparati. Sappiamo che ogni due mesi circa si evidenziano delle varianti, siamo in grado di rilevare questi segnali e controllarli. Non dobbiamo pensare che ogni singola variante sia un'emergenza nuova, ma dobbiamo monitorarla" conclude il professor Pregliasco. Ovviamente, più il virus circola più varianti si possono creare, quindi vaccini e misure di prevenzione restano fondamentali.